

ISTITUTO COMPRENSIVO “PAPA GIOVANNI PAOLO II” – CANDELA
I CONVIVIO TRA ADULTI

Relazione dello Psicologo: IL COMPITO EDUCATIVO DEGLI ADULTI

Tutto l’impegno educativo degli adulti parte da una convinzione: **la realtà ha un senso**.
Affermare che la realtà ha un senso permette di stabilire i nessi con le cose ed indica un percorso.

1. La prima realtà positiva è la persona umana e la prima positività è l’accoglienza. Il bambino come ognuno di noi fa esperienza del positivo, del bello, del bene perché è accolto.
L’atteggiamento degli adulti, genitori, docenti ed educatori, deve essere segnato da amore, benevolenza, stima che permette di accreditare al figlio e all’alunno di passi ancora da acquisire.
2. La realtà è positiva nella totalità dei suoi fattori: essa viene scoperta perché” comunicata” dalla presenza e nel rapporto con una persona che aiuta a guardarla senza pregiudizi.
3. Questa positività è dentro una compagnia che quotidianamente si offre ai figli e studenti costituita dai genitori, dagli insegnanti, dagli educatori, dagli amici, dalla classe, dal gruppo. In particolare la famiglia e la scuola sono i “luoghi” primari dove essi fanno esperienza della realtà, la cui peculiarità è l’affettività e l’apprendimento, che si riverbera sulla vita intera della persona.
4. La condizione per questa esperienza è l’esistere di un rapporto autorevole.
5. Scopo di tutto il compito educativo è che la persona in fase evolutiva si realizzi integralmente come capacità di impegnarsi (moralità, intraprendenza, creatività e serietà) e come sviluppo delle loro potenzialità personali.

M Scuola e famiglia hanno uno scopo comune: l’educazione della persona studente e figlio e ciò avviene nella stima reciproca, nel riconoscimento di competenze diverse e nel rispetto dei ruoli.

Per far sì che tale compito vada a buon fine diventa necessario qualificare la comunicazione tra gli adulti. Essa dovrà essere fondata sulla capacità empatica (del mettersi nei panni di...o comprendere l’ambiente dell’altro – es.-) e sull’ascolto attivo.

Le ricerche sulla comunicazione compiute a partire del dopoguerra (Palo Alto) hanno portato alla luce tutte le difficoltà del comunicare correttamente, le dinamiche dei giochi al limite del patogeno, le nevrosi che spesso nascondono le difficoltà di ascoltare e capirsi.

Molte di queste ricerche sono state sviluppate anche in ambito educativo rivelando un mondo sorprendentemente ambiguo, sotto il profilo della comunicazione, dominato più che da istanze di chiarezza, da volontà di controllo e da dimostrazione di potenza.

**COMUNICARE IMPLICA LA SOSPENSIONE DEL GIUDIZIO CHE E’ PROPRIO IL
CONTRARIO DEL GIUDICARE. IMPLICA ENTRARE IN RELAZIONE E CERCARE DI
INCANALARE L’EVENTUALE SCONTRO SU UN TERRENO DOVE POSSA ESSERE
CHIARITO DA ENTRAMBE LE PARTI.**

Detto questo va comunque ricordato che tale competenza necessita di un buon livello di autoconoscenza da parte dei docenti e dei genitori.

Più gli adulti avranno recuperato i propri vissuti emotivi riscoprendo in se stessi una dimenticata capacità di dialogo e di contatto, tanto più essi potranno ascoltarsi stabilendo una relazione tra pari all’interno della comunicazione che dovrà diventare reciprocamente educativa.

Molti adulti danno l’impressione di non aver mai superato quella fase infantile che Piaget chiama “dell’egocentrismo”, e che con una parola più moderna potremo chiamare “autoreferenzialità”. La comunicazione autoreferenziale è una cattiva comunicazione, non è educativa ed è, quindi, destinata al fallimento.

Occasioni privilegiate di rapporto tra insegnanti e genitori sono i colloqui individuali, le assemblee di classe e di istituto, i momenti di convivenza e di convivialità quale appunto vuole essere questa festa, vista come occasione per una conoscenza diretta, umana, personale e momento utile a far cadere eventuali preconcetti e luoghi comuni.